LE AGGRESSIONI E LE ILLEGALITA' CONTRO «IL VICARIO»

«L'Espresso» chiede al PSI di parlar chiaro

Un dibattito al Ridotto dell'Eliseo — Iniziate le letture del testo nei circoli culturali romani

Un dibattito al ridotto dell'Eliseo, l'inizio delle letture del dramma nei circoli culturali romani, nuove polemiche da parte di organi di stampa: il caso del Vicario è ancora all'ordine del giorno, nonostante si sia tentato e si tenti, da parte del governo, di chiuderlo bruscamente, difendendo il decreto prefettizio con il quale, lunedì scorso, si è vietata la rappresentazione del dramma di Hochhuth nel territorio di Roma. E' all'ordine del giorno anche per la clamorosa e singolare denuncia nei confronti di Giudio Volontè, denuncia alla quale si è giunti in un clima particolare e dopo sistemi d'indagine a senso unico.

A che punto è il caso del Vicario? Son noti la risposta di Taviani al Senato, la difesa del decreto prefettizio, il vergognoso avallo di una operazione di polizia che lo stesso decreto prefettizio ha rivelato nei suoi unici termini di illegalità (ma il ministro Taviani se l'è cavata dicendo: «L'intervento della polizia non è il punto centrale della questione, ora») Venerdì prossimo tutto il problema, sollevato da interrogazioni e da interpellanze del PCI, PSI e PSIUP (singolare, invece, l'assenza dei repubblicani, i quali hanno assunto un vibrato atteggiamento di protesta sul loro quotidiano ma non si sono fatti vivi in sede parlamentare), verrà riproposto alla Camera. Nel frattempo, approfittando di questa pausa è apparsa chiara la manovra della stampa fascista e ultra-clericale (ma anche di una parte di quella cosiddetta «indipendente») di far dimenticare il grave problema costituzionale che è sul tappeto (insomma, la Costituzione viene dopo il Concordato?) per spostare la mira sull'attentato (vile, insensato) contro il Vaticano e sulle persone che sono state direttamente impegnate nel caso del Vicario.

E' una vecchia manovra che Gianmaria Volonté telegrafando al fratello, ha giustamente ricordato: «Il ricatto morale è l'arma degli idioti...» (parole che confermano come l'attore non sia solo un teatrante trovatosi al centro di un fatto più grande di lui, voluto per fini pubblicitari, come qualcuno tenderebbe a far credere; ma invece d'un uomo di teatro il quale, nel dibattito delle idee e nella libertà della cultura, vede gli strumenti di un vivere civile e democratico) E' una vecchia manovra, ripetiamo, di marca tipicamente fascista, quella dell'aggressione personale, quella del ricatto. Se il suo scopo è di ottenere che le forze democratiche abbandonino una lotta che trascende ormai anche il caso del Vicario *in se stesso, ebbene, è una manovra che non andrà a buon fine. E' certo doloroso costatare come alcune delle stesse forze laiche, impegnate in questa battaglia, facciano prevalere, ad un problema di tale importanza, le ragioni di stato (anzi, di governo); quelle stesse — come osserva Sandro De Feo sullo* Espresso, *che sono proprio al centro del* Vicario.

«...E' prima di tutto — scrive De Feo — una questione di forma, di dignità, di tenuta. Quand'è che in questo paese di realisti si comincerà a non avere paura della realtà, a non avere paura di essere ciò che si è?... Ci sentiamo umiliati anche per conto di chi ci governa che, pur di non affrontare la realtà, non esita a ricorrere ai soliti mezzucci del pagliettismo italiano...». E parlando del dramma, da critico, De Feo annota: «Che poi il dramma di Hochhuth sia piuttosto rozzo... è un altro discorso che non riguarda il prefetto di Roma e il carattere sacro di questa città. Potrebbe riguardarli, caso mai, se Il Vicario *fosse un libello scritto col solo proposito di offendere qualcuno. Ma non è un libello, è un'opera di buonissima fede».*

*Quale sarà dunque l'atteggiamento del centro-sinistra e, segnatamente, dei partiti laici che in esso convergono? Eugenio Scalfari, sempre sull'*Espresso, *se lo chiede: «Che faranno i socialisti? E' difficile dire quale sia la forza contrattuale del partito, ma è certo che se questa forza c'è, questo è il momento di usarla. Piegare la testa di fronte a questi due fatti e poi venire a parlare di rilancio del centro-sinistra sarebbe, a dir poco, indecoroso».*

Al dibattito svoltosi al ridotto dell'Eliseo, organizzato dai movimenti giovanili socialista, socialdemocratico e repubblicano (la Federazione giovanile comunista non è stata invitata), hanno partecipato Giulio Carlo Argan, Adolfo Battaglia, Guido Calogero e Franco Miele. Al centro della discussione erano la Costituzione e il Concordato, alla luce dell'affare del Vicario. *Sia negli interventi, sia nelle conclusioni del prof. Calogero è stato sottolineato che il Concordato non può, in nessun caso, avere prevalenza sulla Costituzione, poichè, in questo caso, si avrebbe una costituzionalizzazione del Concordato stesso. Insomma, il decreto prefettizio con il quale si è vietato* Il Vicario *è in contrasto con la Costituzione e perciò è illegittimo.*

Alla compagnia di Gianmaria Volonté continuano intanto a giungere messaggi di solidarietà e di protesta.

Audenzio Tiengo

Volonté a Cuneo parla del «Vicario»

«Gli italiani (non i romani) giudicheranno»

Dal nostro corrispondente

CUNEO, 19

Nel cuneese per le riprese del racconto sceneggiato ispirato al *Voltagabbana* di Davide Lajolo, Gianmaria Volonté non ha dimenticato *Il Vicario* di Hochhuth. Ne parla con foga nella *hall* dell'albergo, i cui clienti si sono ormai assuefatti all'apparizione di questo «ufficiale badogliano» col volto incorniciato da una barba ispida e incolta.

«Secondo me — sostiene tornando sulla proibizione dello spettacolo a Roma — l'aspetto della questione che soprattutto va sottolineato è che oggi un cattolico, privato del diritto di poter esprimere il suo giudizio su un dramma di idee, dovrebbe sentirsi gravemente offeso. Nell'allestimento dello spettacolo, infatti, noi ci siamo soprattutto preoccupati di approfondire un discorso sulle idee: quella che è stata una grande tragedia dell'umanità fa soltanto da sfondo al dramma. Se poi lo spettatore arriva alle conclusioni cui è giunto lo scrittore cattolico Carlo Bo, che nella prefazione al volume edito da Feltrinelli ha scritto "Comunque si mettano le cose c'è sempre un conto che non torna: mancano 6 milioni di ebrei", la questione è diversa».

«Trattandosi di un fatto culturale — continua Volonté — e non, come si tenta di farlo passare ora da varie parti, con azioni chiaramente intimidatorie, di un fatto di cronaca nera, io intendevo rivolgermi col *Vicario* al pubblico più vasto, nella convinzione che gli italiani sono in grado di esprimere da soli — ognuno di fronte alla propria coscienza — i dissensi, o i favori, o i dubbi. Questo, purtroppo, non è stato possibile».

«Nonostante tutto questo — conferma Gianmaria Volonté — noi *Il Vicario* lo rappresenteremo al di là delle mura vaticane, fuori Roma, quindi. Proprio in questi giorni stiamo curando l'organizzazione dello spettacolo a Torino e in altre città italiane».

«Una volta dato *Il Vicario* in queste città che cosa contate di fare?», domandiamo.

«Mi auguro che il problema sollevato con il decreto prefettizio venga discusso e risolto in sede parlamentare al più presto possibile, affinchè i cittadini della Repubblica che vivono a Roma sappiano sino a che punto si possono considerare cittadini italiani e sino a che punto devono considerarsi sudditi di uno stato straniero». Per concludere sull'argomento vorrei domandare: «Perchè il volume del *Vicario* può essere acquistato in tutte le librerie romane? Che senso ha questa discriminazione tra parola parlata e parola stampata?».

Audenzio Tiengo

...nesso in scena allo Stabile di Genova

Stasera «Il processo di Savona»

Nostro servizio

SAVONA, 19

Domani sera si svolgerà al teatro Chiabrera la prima nazionale assoluta del *Processo di Savona*, due atti in cui il giovane magistrato genovese Alessandro Orengo, in arte Vittorio Faggi, ha fatto rivivere il dibattimento che ebbe luogo presso il Tribunale di Savona il 9 al 14 settembre del 1927, contro un gruppo di antifascisti accusati di avere organizzato l'espatrio di Filippo Turati. L'idea di realizzare scenicamente l'episodio sorse nell'ambito del Comitato savonese per le celebrazioni del ventennale della Resistenza, che giustamente identificò in quel processo il fatto più significativo e di maggior rilievo nazionale dei molti ed importanti che hanno caratterizzato a Savona la prima «resistenza» al fascismo. Discussa con il direttore artistico dello Stabile genovese, Guarzina, l'idea venne accolta dalla direzione del Teatro, che con felice intuito capì che era possibile trarre fuori dal voluminoso incartamento processuale e dalle altre interessanti testimonianze, parte già note e parte inedite ai più, un lavoro avente un suo specifico profilo. Così domani sera Savona rivivrà l'episodio in una specie di «anteprima» riservata agli invitati, tra i quali esponenti della Resistenza e della cultura nonchè i protagonisti superstiti della vicenda: imputati, avvocati, giudici; e i parenti di quelli scomparsi. Uomini politici tra i più noti e popolari in Italia, carichi di esperienze molteplici e di una «carriera» drammatica di combattenti, come Parri e Pertini. E i difensori, impegnati a «salvare» gli imputati, in un processo che si svolgeva davanti alla magistratura ordinaria, ma tra pressioni e intimidazioni aperte: nel quale, quindi, poteva sembrare più utile e opportuno l'argomento puramente legale che la franca riaffermazione degli ideali politici e dell'impegno morale. Ma alcuni, tuttavia, come il nostro Luzzatti, che la cronaca di Barbara Barclay Carter sul *Manchester Guardian* dice «modesti avvocati di Savona» e le cui arringhe fecero impressione più grande, seppero interpretare profondamente la volontà esplicita degli imputati, che erano decisi a fare consapevolmente di quel processo una grande manifestazione politica antifascista, un momento clamoroso di quella lotta. I giudici finalmente, di cui le carte dicono la diversità d'atteggiamento: chi francamente avverso agli imputati, chi mai tentato dal conformismo, in mezzo, ondeggiante, il Presidente; e che tutti insieme, con il negare il movente politico dell'espatrio di Turati, giustificarono legalmente una sentenza di condanna così mite anche per i maggiori imputati (10 mesi di reclusione) che, data la situazione, il clamore del processo e le chiare pressioni che erano venute dall'ambiente fascista, può considerarsi una delle ultime manifestazioni di indipendenza e di larvata resistenza al fascismo della magistratura italiana. Non ci sarà, si è naturale, il Pubblico Ministero. Il famoso Eula che si distinse, tra l'altro «per una dolente difesa del regolamento fascista» di P.S. e per la enormità delle pene che commina»: che in seguito doveva fare una brillantissima carriera non solo durante il fascismo, ma anche dopo, nella repubblica nata dalla Resistenza.

Dello spettacolo si daranno nella nostra città sei repliche, quattro delle quali riservate ai lavoratori e agli studenti, per i quali ultimi i fatti saranno soprattutto una pagina di storia, fatta rivivere dalla immediatezza dell'azione teatrale.

Di questa dirà meglio dopodomani la critica, sia sul piano dell'arte sia della storia. Del testo si può già raccogliere l'impegno di verità e il mestiere; anche se forse si poteva desiderare una maggiore incisività di stile e anche maggiore libertà fantastica, che avrebbero permesso di scavare più a fondo nella vicenda, fino a farla diventare un momento emblematico della fase dissolutiva dello Stato democratico borghese in Italia

Ma la lacuna forse più seria sta nella troppo scarsa presenza dello sfondo politico-sociale della città, che pur faceva da «coro» commosso e appassionato al dramma nelle aule del Tribunale. E Savona non era, specialmente allora, una città qualsiasi, era una «roccaforte rossa» uno degli ultimi centri urbani che non soggiacesse al fascismo; e ciò grazie al peso della sua classe operaia, una delle più compatte e più combattive d'Italia che in maggioranza aveva aderito, come a Torino e a Trieste, al Comunismo. «C'era moltissima gente — dice una testimonianza — e quasi tutti operai». Barbara Carter aggiunge: «Quello che resta indelebilmente impresso nella mia memoria è la delirante gioia di tutta la città quando si conobbe il verdetto dei giudici. La folla inondò le strade gridando, ridendo, cantando».

Ma si sa che nel teatro il testo non è tutto, e che molto dipenderà dalla regia, la quale molto può mutare e rendere più incisivo, dando luci ed ombre, ed arricchire.

Giovanni Urbani

Torna Dita Parlo

PARIGI — Dita Parlo, una delle dive francesi degli anni trenta (basterebbero a ricordarla le sue interpretazioni nella «Grande illusione» e in «Mademoiselle Docteur») torna al cinema dopo una lunghissima assenza. Il regista Keigel l'ha voluta per la sua riduzione cinematografica della «Dama di picche» di Puskin

---

Sarà Jago in «Otello» musicale

NEW YORK, 19. Sammy Davis jr., attualmente impegnato in un teatro di Broadway nell'interpretazione di Golden boy, sarà Jago in una versione musicale di Otello, che Hillard Elkins produrrà per il 1967. Per la parte di Otello si cerca di scritturare Richard Burton.

---

le prime

Cinema

Il ribelle di Algeri

Thomas, legionario in Algeria, diserta nei giorni caldi del 1961, e sollecitato da un suo ex tenente, si mette al servizio dell'OAS, ma per denaro, volendo poi raggiungere la propria patria, il Lussemburgo, dove lo aspettano la mamma e la figlioletta (non la moglie, che lo ha piantato): gli vien conferito l'incarico di rapire Dominique, un'avvocatessa di Lione, arrivata nella capitale nordafricana per difendere due membri dell'FLN; compito che il giovinastro esegue a puntino. Senonchè, un po' per pietà e molto per caso, Thomas finisce col liberare la prigioniera, dopo aver ucciso un «colono» che lo aiutava nella bisogna, ed esser rimasto ferito.

Riparato fortunosamente in Francia, il malandato ragazzaccio cerca Dominique, che a sua volta lo soccorre e diviene — attraverso un folgorante passaggio psicologico — la sua amante. Appare, ospite non gradito, l'ex tenente: Thomas fa fuori lui e un altro sicario, riprende la fuga insieme con la donna: cui si affianca perfino, ad un certo momento, il di lei marito. Oltrepassata, dopo altre sparatorie e minacce a mano armata, la soglia della casa lussemburghese, l'eroe negativo defunge al cospetto della bambina, che non lo riconosce, mentre Dominique, a qualche distanza, urla di dolore.

Alain Cavalier (amico ed allievo di Louis Malle) aveva già toccato, in chiave privata e sentimentale, il tema del terrorismo fascista, nel suo *Gli amanti dell'isola*, non ancora noto agli spettatori romani. *Il ribelle d'Algeri* morde un tantino di più, ma soltanto nella sua prima metà scarsa, dove il ritratto del cialtroncello assassino ha una qualche veridicità, irrobustita dall'ambientazione singolare, che la fotografia in bianco e nero di Claude Renoir convalida plasticamente. Purtroppo, dal momento nel quale Thomas sbarca in Europa, l'imbroglio avventuroso prevale, la coerenza intima dei personaggi va a farsi benedire, e la vicenda riecheggia da un lato i modelli americani del genere *gangster* (la conclusione scimmiotta quella di *Giungla di asfalto*), dall'altro gli esemplari più verbosi del cinema francese d'anteguerra: i dialoghi di Jean Cau (autore già dell'equivoco testo teatrale *I paracadutisti*) hanno, in particolare, un irritante e spesso risibile timbro libresco.

A tutto ciò si aggiunga l'esibizionismo di Alain Delon, che, partecipe del film anche sul piano produttivo, se lo è tagliato sulla propria misura. Ma la nostra Lea Massari, con una interpretazione vigorosa e sottile, restituisce dignità al personaggio dell'avvocatessa, pur costretto, dal regista e dallo sceneggiatore, a inopinate stravaganze.

ag. sa.

Mata Hari agente segreto H 21

Mata Hari, «occhio del mattino» in lingua giavanese, a cui Greta Garbo consacrò la sua personalità d'attrice, ritorna sugli schermi interpretata da Jeanne Moreau. François Truffaut, noto regista della *nouvelle vague*, ha curato i dialoghi di *Mata Hari agente segreto H21*, e insieme a Jean-Louis Richard ne ha scritto il soggetto e la sceneggiatura. Non conosciamo le ragioni, ma forse potremmo intuirle, che hanno spinto Truffaut nelle maglie di questa limpida operazione industriale-culturale (non ci meravigliamo, comunque, di tali «trapassi» che sono all'ordine del giorno nell'ambiente della *nouvelle vague*), ma diremo senza ombra di dubbio che questo film di Jean-Louis Richard è decisamente inutile. Non porta nulla di nuovo alla storia ormai arcinota della spia tedesca Mata Hari, ingannata alla fine dagli stessi tedeschi e fucilata dai francesi nel 1917.

Forse Jeanne Moreau ha conferito una patina «casalinga» (la vediamo spalmare marmellata sul pane) al personaggio, che perde, così, la freddezza e la rigidità in cui l'aveva congelato la Garbo. Ma è completamente estraneo al film ogni intento ironico, e una possibile nuova interpretazione si brucia in un *remake* tutto di maniera, privo di una qualsiasi originale angolazione. I dialoghi, a volte inverosimili e letterari, mettono spesso in luce veloci e assurdi trapassi di sentimenti. Jean-Louis Trintignant, nella parte del capitano Lassalle, che Mata Hari ha amato sinceramente, recita senza particolari note di merito, come del resto tutti gli altri interpreti. Bianco e nero, schermo normale.

La sfida viene da Bangkok

Dopo che la *Settimana Incom* ci ha costretto a sorbettare una «interessante» inchiesta, condotta a Zurigo, sulle condizioni dell'operaio italiano, in cui, con il candore più naturale del mondo si concludeva che gli operai, in fondo, sono molto apprezzati lassù, e che oltre a cementare mattone su mattone, ci mettono nel loro lavoro anche l'anima... Gianfranco Parolini, con *La sfida viene da Bangkok*, ci trasporta dolcemente in Tailandia.

Il signor Jakins, l'«intoccabile», un esaltato traumatizzato per la morte del padre avvenuta in circostanze tenebrose nella giungla, possiede, nel cuore della Tailandia, un giacimento diamantifero clandestino. Il governo di Amsterdam, preoccupato dalle continua oscillazioni del mercato dei diamanti, provocate dai prezzi di concorrenza di Jakins, decide di condurre un'inchiesta per far piena luce sulla situazione. Si invia, quindi, a Bangkok un giornalista che, dopo innumerevoli avventure, cazzottate e sparatorie interminabili, con lo aiuto di altri personaggi, riesce a concludere felicemente l'operazione diamanti.

Una storia piuttosto improbabile che Parolini ha diretto sul filo di una stanca ricetta. Tra gli attori ricordiamo Brod Harris, Marianne Hold e Gianni Rizzo. Colore e schermo largo.

vice

Prosegue la discussione sulla legge del cinema

Il dibattito sulla nuova legge del cinema è proseguito ieri alla Commissione interni della Camera: si è registrato un intervento, di scarso rilievo, dell'on Amalia Miotti (dc). La discussione continuerà la prossima settimana: non è dato ancora sapere quando essa verrà trasferita in aula e se, prima di allora, si passerà già, da parte dei membri della Commissione interni, all'esame degli emendamenti al testo del disegno governativo (alcuni dei quali, secondo voci insistenti, dovrebbero essere proposti dagli stessi partiti della coalizione ministeriale).

---

contro canale

L'età del ferro

L'intenzione di Rossellini, se non l'abbiamo fraintesa, era quella di tracciare sul video, con questa Età del ferro, *di cui ieri sera abbiamo visto la prima puntata sul secondo canale, una storia della civiltà, scegliendo appunto il ferro come filo conduttore del discorso. Inutile dire che la idea appariva, di primo acchito, di straordinario interesse, anche perchè l'autore, piuttosto che ricorrere direttamente alla esposizione dei documenti aveva deciso di battere la via della ricostruzione drammatica di determinati momenti della sua storia.*

Senonchè, quel che ci siamo trovati dinanzi ci ha lasciati fortemente perplessi, e per vari motivi. Cercheremo di chiarirne alcuni, pur non dimenticando che il giudizio potrà farsi più chiaro e legittimo nelle prossime puntate.

Il ferro ha condizionato decisamente lo sviluppo dei mezzi di produzione, del lavoro umano e del suo organizzarsi, dei costumi e della cultura, dell'intiera civiltà, appunto. Giusto, quindi, che Rossellini dal ferro partisse per esplorare largamente il suo tema. Ci sembra, però che egli abbia smarrito del tutto, in molti momenti, il punto di partenza e che, soprattutto, non sia riuscito a indagare e chiarire i nessi esistenti tra un aspetto e l'altro della civiltà. Quali esigenze soddisfò la scoperta del ferro? E quali ne originò? Come si organizzò la vita associata attorno ad essa? E come mutarono la mentalità e i rapporti tra gli uomini? Ecco alcune domande alle quali ci saremmo aspettati che questa prima puntata rispondesse.

Invece, nulla di tutto questo. Abbiamo assistito a una serie di sequenze staccate, alcune delle quali erano assai curate nell'ambientazione e nei movimenti e nel linguaggio, ma che non avevano, secondo noi, né chiarezza didascalica (tranne che per alcuni particolari: la struttura dei forni etruschi, la fattura della polvere da sparo), né potenza evocativa. Alcune poi, come quella della battaglia di Scipione o buona parte dell'altra sulla caccia, erano addirittura gratuite. Delle più valide, del resto, e tra queste la migliore ci è parsa quella relativa ai funerali della donna etrusca, troppi dati rimanevano elemento di puro spettacolo (dalla posizione della morta ai balli) mentre sarebbero dovuti diventare materia di informazione culturale. Ed è proprio perché non lo sono diventati che, a nostro parere, le sequenze hanno poi finito per apparire deboli anche sul piano puramente espressivo. Così lunghi monologhi come quello di Leon Battista Alberti, nell'ultima sequenza, hanno quasi acquistato il sapore di citazioni erudite, fuori di ogni rapporto con il resto.

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
15,00	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
17,30	La TV dei ragazzi	a) I giganti della strada; b) Bracconbaldo show
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione) ed estrazione del lotto
19,15	Sette giorni	al Parlamento
19,40	Rubrica	religiosa
19,55	Telegiornale sport Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Studio uno	Varietà musicale con le Kessler, Lelio Luttazzi, Milly, Mina, Paolo Panelli, Luciano Sales
22,15	Fantascienza di ieri	da «XX Secolo» di Robida.
23,15	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	L'opera di Pechino	dal teatro Alfieri di Torino, spettacolo di balletti
21,55	L'assistente sociale	«Dietro la lavagna», con George C. Scott
22,45	Torrebruno	e le sue canzoni (15')
23,00	Notte sport	

Le gemelle Kessler sono tornate a «Studio uno»: le vedremo di scena anche questa sera (primo canale, ore 21).

Radio - nazionale

G. radio: 7; 8; 13; 15; 17; 20; 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Peter Ilyich Ciaikowski; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Motivi di sempre; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Corriere del disco musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: I ricordi dimenticati - Radiogramma di Silvano Rapagnetta; 21,20: Canzoni e melodie italiane; 22: Due chiacchiere; 22,30: Musica da ballo.

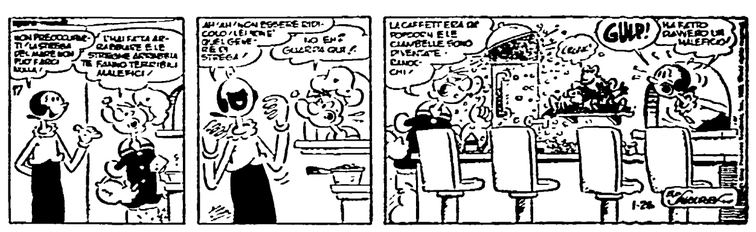
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 14,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 20,30; 21,30; 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12: Radiotelefortuna 1965; 12,05-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Asiago - Campionati italiani di sci: Prove nordiche; 17,50: Estrazioni del Lotto; 17,55: Rassegna degli spettacoli; 18,05: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Musica e stelle; 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: Il giornale delle scienze.

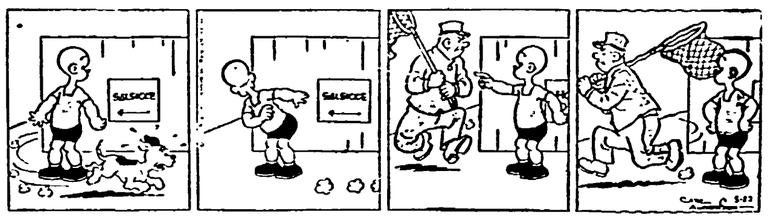
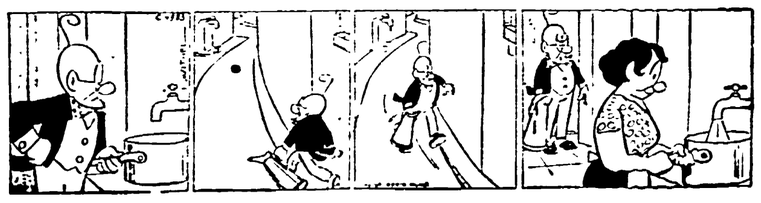
Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna - Letteratura italiana; 18,45: Sandor Veressi; 19: Orientamenti critici - Ideologia e cultura; 19,30: Concerto di ogni sera: Johann Sebastian Bach, Wolfgang Amadeus Mozart; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Edvard Grieg; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica - Poeti jugoslavi del dopoguerra; 21,30: Concerto.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»